

Rinaldo Gianola

DAVOS Il vecchio rocker Gary US Bond suonava "Stand by me" nel salone al terzo piano di Wall Street, a poche centinaia di metri dal cratere delle Torri Gemelle di New York, mentre i potenti del mondo con le loro mogli ingombranti, e chissà perché sempre troppo bionde, conducevano l'ultimo "lento" interrogandosi preoccupati su quei tempi così tristi. In un angolo c'era anche una rappresentanza tricolore: conversavano serenamente Lilli Gruber e Franco Bernabè, mentre l'avvocato Mario D'Urso, uomo di mondo, intratteneva la presidente della Borsa di Lagos sul coraggioso vestito viola e sull'insider trading in Nigeria. Era l'ultima sera di «Davos in New York»: i potenti dell'economia mondiale, infatti, si erano trasferiti per una volta dalle nevi svizzere dei Grigioni a Manhattan per esprimere concretamente la solidarietà dei globalizzatori alla città offesa e ferita dal terrorismo.

Un anno fa, proprio in questi giorni, nessuno osava fare previsioni. Pochi, forse, potevano sospettare in quali condizioni era stato ridotto il capitalismo americano, devastato da una crisi di credibilità senza precedenti che si è poi riflessa sui mercati di tutto il mondo. Amministratori corrotti, conflitti di interesse, bilanci falsi, fondi pensione dilapidati e gli scandali Enron, WorldCom... Incontrammo anche il presidente della Confindustria, Antonio D'Amato. Lui, almeno, appariva radioso: poteva contare su un amico fraterno a Palazzo Chigi e aveva scatenato la guerra all'articolo 18. Presidente - lo interrogammo - quando ripartirà l'economia italiana? «La ripresa c'è già, mi creda» disse sicuro. Un mago questo D'Amato, quasi meglio di Tremonti e delle sue previsioni.

Diciamo la verità: l'anno appena passato è stato uno schifo, anche per l'eroico popolo dei globalizzatori che da tre decenni partecipano al World Economic Forum, un incontro tra i potenti della terra organizzato con puntualità svizzera dal dottor Klaus Schwab che si vanta di scegliere i suoi sponsor, anzi i partners come li chiama lui (più chiaramente: chi ci mette soldi), tra imprese eticamente insospettabili.

Nel 2002 è successo di tutto, una disgrazia via l'altra a turbare i sogni di gloria del modello neoliberista che tende a egemonizzare il mondo, quello sviluppato e quello meno. Wall Street, dopo gli anni dell'euforia irrazionale, è tornata a rispecchiare puntualmente, e forse più negativamente, l'andamento dell'economia e la delusione del risparmio. L'economia non si muove, in America temono ancora il "double dip", una nuova caduta, il commercio mondiale è arretrato per la prima

Nella cittadina dei Grigioni ci si chiede se vale ancora la pena ospitare un'iniziativa così contestata

”

“ Il World Economic Forum torna in Svizzera dopo la parentesi dello scorso anno a New York tra la minaccia di guerra e la paura della recessione



Il modello neoliberista segna il passo, il no global Lula guida il Brasile e parlerà ai padroni del mondo isolati in una fortezza inespugnabile

”

Nessuno vola più sui cieli di Davos

Oggi inizia l'incontro dei potenti dell'economia, presidiato da militari e agenti segreti

volta da vent'anni, mentre il Giappone non esce dalla crisi. Oltre agli scandali finanziari, il 2002 ha portato l'Argentina sull'orlo del fallimento, il Venezuela vicina alla guerra civile e il disastro Sud

America, però, ci ha regalato anche una bella speranza con l'elezione dell'ex tornitore e sindacalista Lula alla presidenza del Brasile.

Proprio Lula è l'uomo del mo-

mento. Il leader del partito dei lavoratori prima andrà a Porto Alegre, una sua invenzione, a parlare ai No Global, poi volerà tra le nevi svizzere per spiegare la sua filosofia di governo. Qualcuno

nel movimento contro la globalizzazione ha storto il naso, come se il presidente andasse a trattare col nemico. Lo hanno descritto, addirittura, come un uomo di sinistra che si lascia incantare dal neoliberismo.

Lula parla chiaro: «Non m'importa se uno è di destra o di sinistra, cerco gente che aiuti il mio Paese». Un approccio poco ideologico, molto pragmatico, quasi cinese («Non importa di

che colore è il gatto, l'importante è che mangi il topo» argomentava il Timoniere di Pechino). E quelli di Davos, che sanno sempre leggere le evoluzioni della politica e dell'economia, dovranno fare i conti con questo fenomeno: Lula è partito da una contestazione profonda e coerente del liberismo globalizzato e ha conquistato, in nome della sua visione di una democrazia partecipativa, la guida di un grande paese come il Brasile. Esclusa la crisi dell'economia internazionale, argomento quotidiano di analisi e previsioni,

la vera linea di collegamento, di continuità, tra «Davos in New York» e la kermesse che parte oggi è quella militare. Non solo perché la guerra imminente nel Golfo Persico sarà certo al centro delle di-

scussioni, nelle sue motivazioni politiche (atteso il segretario di Stato Usa, Colin Powell) o nelle sue ricadute economiche (il prezzo del petrolio, quanto ci costerà il pieno di benzina?), ma soprattutto perché la cittadina svizzera, già da qualche giorno e per una settimana, sarà una specie di fortezza blindata, inespugnabile, presidiata da migliaia di militari in armi e da centinaia di agenti segreti. Per timore di attentati lo spazio aereo verrà interdetto. Annunciata per sabato una manifestazione di protesta dei Forum locali, ma la polizia non vuole far passare nessuno alle frontiere.

Non si può fare a meno di constatare che mentre a Porto Alegre le discussioni, le assemblee, le manifestazioni si tengono in ampi spazi pubblici, autogestiti, senza la presenza ingombrante di forze di polizia (e nelle due precedenti edizioni non è successo nulla, proprio nulla), a Davos i lavori si svolgeranno sotto la strettissima sorveglianza dei reparti speciali. Una militarizzazione che non piace nemmeno ai residenti di Davos. Una volta, infatti, il World Economic Forum era un'occasione per grandi affari in serenità e per una formidabile campagna di marketing turistico per la località elvetica. Da qualche anno, invece, Davos è associata non solo alle fantastiche piste di sci ma alle contestazioni no global, alle manifestazioni, agli scontri e qualcuno ha iniziato a storcere il naso, si parla anche di un possibile, futuro trasferimento del World Economic Forum in un'altra città, con strutture più ampie. Si vedrà.

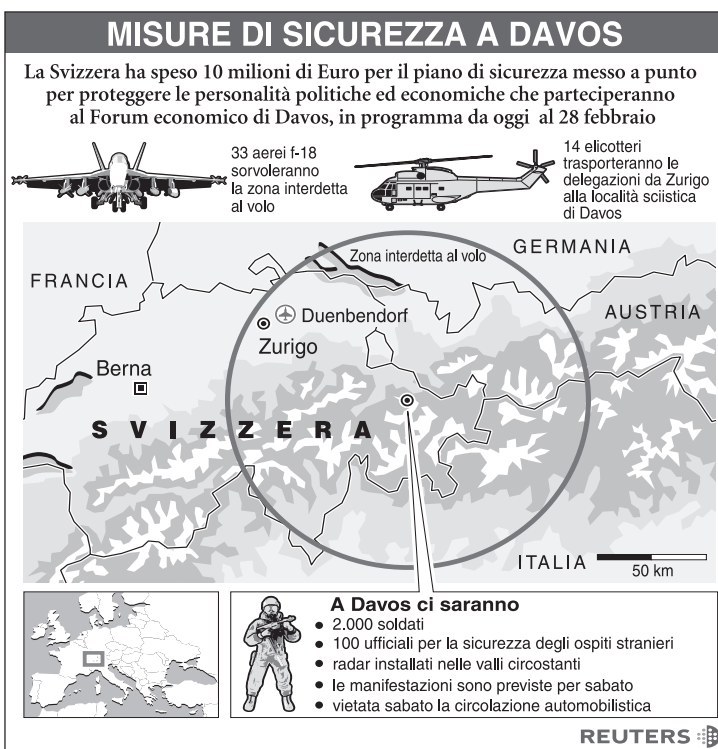
L'anno scorso, scrivono i giornali locali, la trasferta a New York sarebbe stata motivata, oltre che da un gesto di amicizia con la città, anche dalla paura che le misure di sicurezza di Davos non sarebbero state adeguate a reggere l'urto di qualche massiccia contestazione come era avvenuto nel 2001. Ci ha pensato il governo centrale di Berna con un apposito stanziamento, equivalente a dieci milioni di euro, per garantire in questi giorni un'adeguata protezione ai famosi ospiti.

Ricostruire un clima di fiducia nel mondo è l'impegno del meeting, mentre fuori infuriano le polemiche

”



Volontari preparano il Centro Congressi a Davos in Svizzera
Miguel Euler/Ansa



Anche aziende italiane tra i finanziatori

DAVOS Chi paga il World Economic Forum, chi sostiene la grande macchina organizzativa? L'anno scorso l'organizzazione ha ricavato circa 72 milioni di franchi svizzeri di cui 25 milioni dalle quote dei membri, altri 27 milioni dal pagamento delle quote di partecipazione agli eventi, e circa 19 milioni tramite le "partnership". La stampa elvetica ha rivelato che la prima banca svizzera, l'Ubs, versa la

Forum 30mila franchi l'anno. Il Forum conta sull'appoggio strategico di grandi nomi delle imprese mondiali: Audi, Boeing, Cisco Systems, Bp, Coca Cola, Merrill Lynch, Microsoft, Volkswagen. Nelle lista dei nuovi membri nel periodo 2001-2002 figurano i nomi di importanti aziende italiane quali la Banca nazionale del lavoro, le Ferrovie dello Stato, la Finmeccanica.

Sognatori, filosofi e contestatori



Bill Gates

Il fondatore di Microsoft, la più grande impresa di software al mondo, è uno dei promotori di quel "capitalismo compassionevole" che vorrebbe aiutare i Paesi del Terzo mondo con iniziative e donazioni. Gates ha avviato progetti in India per la diffusione e la ricerca dell'industria informatica. In questo momento, però, la sua più grande preoccupazione è la crescente concorrenza di Linux, il sistema operativo aperto e più democratico, che sta ottenendo un grande successo



Bono

Bono Vox, cantante e leader del gruppo rock irlandese U2, è da tempo impegnato in una campagna di pressione sui governi occidentali e sul Fondo Monetario Internazionale per la cancellazione del debito dei Paesi più poveri. "Drop the debt" ha portato Bono a parlare con i leader del mondo, da Papa Giovanni Paolo II fino a Nelson Mandela, per ottenere il loro appoggio. Bono era presente anche al Forum dello scorso anno a New York, dove si è concesso una gradita parentesi musicale



Lula

Partendo dalla contestazione alla globalizzazione, protagonista di una lunga battaglia politica, è diventato presidente del Brasile: Lula, un presidente popolarissimo, per ora premiato dai mercati, che a Davos presenterà le linee della sua politica (lotta all'inflazione, lotta alla povertà e riforme, cooperazione internazionale, difendendo il libero mercato e l'iniziativa privata) e cercherà consensi e aiuti per il suo Paese.

glossario per un vertice economico

Le parole dalla parte dei globalizzatori

Le parole della globalizzazione. Non tutte ovviamente e non tutte pronunciabili a Davos.

FMI Ovvero Fondo monetario internazionale, un po' banca un po' grande occhio che vigila, controlla, ispira. Nacque nel 1946 per assicurare il rispetto delle norme stabilite dagli accordi di Bretton Woods, ridente cittadina del New Hampshire, che nel 1944 fissarono la forma di convertibilità tra le varie monete e soprattutto la centralità del dollaro: il dollaro cioè si poteva convertire in oro, a richiesta delle banche centrali, mentre per le monete degli altri paesi sottoscrittore era prevista la convertibilità in dollari. Il regime, con varie modifiche resistette fino al 1971, quando il

dollaro venne dichiarato inconvertibile: un sistema multilaterale doveva prevedere la possibilità che lo scambio tra le varie monete avvenisse liberamente. Il Fondo monetario internazionale sopravvisse, con lo scopo di soccorrere i paesi membri in difficoltà: non solo consigli tecnici ovviamente, ma anche sostegno finanziario. L'accusa fu quella di prestarsi a salvare governi corrotti e quella, opposta, di soffocare con la rigidità dei suoi programmi i paesi più poveri e con i redditi più bassi. Quasi duecento i paesi aderenti. Tra gli ultimi arrivati la Cina e la Russia.

BANCA MONDIALE Si chiamava Birs, Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo, altra creatura

post bellica (1945), altro risultato degli accordi di Bretton Woods. I soldi li mettono tutti, ovviamente in quote proporzionali al numero delle "azioni". Finanzia progetti. Si capisce che può essere uno straordinario strumento politico nelle mani del maggior azionista, cioè gli Stati Uniti. Tra i suoi presidenti più illustri (dal 1968 al 1981) Robert McNamara, ministro della difesa con Kennedy e Johnson, che fu tra i più appassionati sostenitori della guerra in Vietnam.

WTO Il primo bersaglio dei no-global o new-global: organizzazione internazionale per il commercio, finalizzata a rafforzare una serie di regole di commercio, inclusi fra gli altri il General Agreement on Tariffs and Trade (Gatt),

Trade Related Intellectual Property Measures (Trips), General Agreement on Trade in Services (Gats). Venne creato nel 1995 durante il cosiddetto "Uruguay round", una sessione dei negoziati Gatt. Accoglie 134 paesi membri e 33 nazioni ammesse come osservatori. Le decisioni in seno al Wto avvengono per voto o per consenso. Ma la scarsa democraticità del Wto è dimostrata dal "Dispute Settlement Process". Il Wto consente ai paesi ed ai soggetti economici (aziende) di citare, di fronte ad una corte speciale, gli stati membri qualora in tali paesi vengano delle leggi che violano le regole del Wto. Le sentenze vengono emesse da un panel di tre burocrati, non sono previste regole che sollevino problemi

di conflitti di interesse, e chi giudica non è vincolato a principi di tutela dei lavoratori, dell'ambiente o dei diritti umani.

MCDONALD'S L'emme tondeggian-te giganteggia ormai nell'immaginario collettivo: significa un pasto, un tavolo, una sedia, tutti universalmente uguali. Prezzi contenuti, dal 1954. Con lo swoosh della Nike (scarpe), l'emme è il simbolo principe della globalizzazione.

UNION CARBIDE Dopo Bophal (oltre ventimila morti) il più tragico simbolo della globalizzazione. Industria chimica. Il governo indiano chiese l'estradizione del presidente della Union Carbide, Warren Anderson. Un mandato di cattura internazionale è stato spiccato nei

suoi confronti. È ancora latitante a Vero Beach e il governo degli Stati Uniti non riesce a scovarlo. Accusato di negligenza, rischierebbe al massimo due anni di reclusione.

GLOBAL COMPACT Iniziativa promossa dal segretario generale dell'Onu, Kofi Annan. Obiettivo: promuovere un patto con imprese, governi e società civili per salvaguardare la sostenibilità dei processi di crescita economica e contribuire a creare un mercato globale più equo. Dovrebbe scongiurare il ripetersi di tragedie come quella di Bophal. In virtù della cosiddetta responsabilità sociale dell'impresa.

DOW JONES Il più famoso, seguito, ascoltato, atteso e temuto indice di Bor-

sa, cioè misura riassuntiva dell'andamento del mercato. Vale per Wall Street (che è poi la strada su su si affaccia la Borsa americana). Il Dow Jones si chiama Nikkey a Tokio, Financial Times a Londra, Dax a Francoforte, Mib a Milano.

PIL Citatissimo: valore monetario dei beni e dei servizi finali prodotti in un anno sul territorio nazionale al lordo degli ammortamenti.

CAPITALE Somma di denaro produttiva di interessi.

CAPITALISMO Libertà d'impresa e pieno funzionamento delle leggi della concorrenza (vedi Rca Auto). Così non esiste, ma ha vinto lo stesso. Non ci sono alternative in vista.